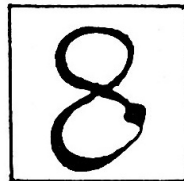


COBAS

comitati di base della scuola



25 MAGGIO E OLTRE

Negli ultimi mesi i lavoratori della scuola hanno subito da parte del governo un vero e proprio assalto che mira a cambiare drasticamente in peggio le nostre condizioni di lavoro e, in generale, l'intero funzionamento della vita scolastica.

L'attacco si è articolato in quattro punti:

- 1) nel tentativo di rapida privatizzazione del rapporto di lavoro, con l'introduzione, anche nella scuola, della logica del profitto e della egoistica lotta per far carriera l'uno contro l'altro, a scapito dell'armonia educativa;
- 2) nel rifiuto di avviare qualsiasi reale trattativa sul contratto;
- 3) in un frontale assalto al diritto di sciopero, mediante l'imposizione di codici di autoregolamentazione-capestro, miranti a vanificare ogni possibilità di lottare contro gli arbitri governativi;
- 4) nella drastica riduzione della democrazia sindacale nei luoghi di lavoro, nella imposizione del "sindacato di stato" confederale come unico riferimento legittimato dal governo stesso, nel rifiuto di accettare al tavolo delle trattative i Cobas che pure ne hanno tutti i titoli e tutti i diritti.

A guidare l'attacco, di conserva con il governo, ci sono in prima fila i sindacati confederali che, a volte, hanno superato in oltranzismo lo stesso governo.

Non solo sono stati proprio CGIL-CISL-UIL a presentare la bozza di legge per la privatizzazione del rapporto di lavoro, ma addirittura ne pretendevano l'approvazione "a priori" per evitare un effettivo dibattito parlamentare, nonché il confronto con la categoria.

Anche i codici di auto-regolamentazione, che il governo ci voleva imporre, si fondavano su un intollerante canovaccio, scritto dai confederali, che pretendeva di abolire ogni forma di sciopero capace di un minimo di incidenza reale. Infine, nelle scuole, un fronte comune provveditori-presidi-sindacati confederali ha impedito al Cobas ogni libertà sindacale e ogni diritto di assemblea: quando, addirittura, non è passato alla repressione aperta come nel caso dei colleghi di Taranto, colpiti dal provvedimento di "censura" per aver effettuato lo sciopero degli scrutini di febbraio.

C'è da domandarsi se la risposta della categoria sia stata finora all'altezza della situazione.

Per quel che riguarda noi Cobas potremo dire di aver, se non altro, la coscienza a posto. Abbiamo denunciato con estremo vigore quanto si preannunciava, almeno dall'inizio dell'anno scolastico. A febbraio abbiamo convocato da soli (a quel tempo Snals e Gilda pensavano ancora di poter ottenere risultati al tavolo delle trattative senza una consistente mobilitazione della categoria) lo sciopero degli scrutini intermedi che, pur non ottenendo risultati strepitosi (circa il 20% delle classi bloccate a livello nazionale), ha dimostrato che

la categoria aveva ancora a disposizione armi di lotta e non era rassegnata.

Abbiamo poi proseguito con due settimane di scioperi della prima e ultima ora e con il blocco delle attività extracattedra.

Ma, nell'insieme, ai primi di aprile valutammo che non si era ancora, minimamente, al livello imposto dalla controparte. Pensammo che ci voleva un "colpo di reni" che raddrizzasse l'iter della lotta e desse fiducia a tutta la categoria, che, peraltro, nei mesi precedenti era stata anche sconvolta e frastornata dalla guerra del Golfo e dalla sua enormità, che finiva per schiacciare tutte le nostre pur legittime pretese di difesa e miglioramento delle condizioni di lavoro e della scuola pubblica (peraltro i Cobas hanno anche il merito di aver organizzato e guidato l'unica giornata di sciopero della categoria e di tutti i lavoratori contro la guerra stessa).

Decidemmo di lanciare un segnale unitario che, pur non nascondendo le profonde differenze esistenti con le altre organizzazioni "autonome", rappresentative dei lavoratori della scuola, rimettesse in gioco quelle decine di migliaia di insegnanti che si erano mobilitati nell'87-'88 e che oggi ritenevano deboli le varie organizzazioni prese singolarmente.

Due mesi fa abbiamo proposto a Snals e Gilda la giornata di sciopero e la manifestazione nazionale che oggi finalmente si realizza. Il lavoro svolto da noi, la tenacia e la quasi francescana pazienza che ci ha animato nel corso delle trattative, ma soprattutto la spinta unitaria che è venuta dalle scuole hanno reso possibile il comune ritrovarci in piazza per inviare un sereno ma fermissimo monito al governo e ai confederali.

La scuola pubblica non va smantellata ma riqualificata e migliorata; il contratto va fatto al più presto e le vere trattative devono iniziare subito; i Cobas, e le altre forze davvero rappresentative del mondo della scuola, vanno ammessi al tavolo dove si discutono le sorti della scuola e dei suoi lavoratori; il diritto di sciopero non si tocca; la democrazia sindacale nei luoghi di lavoro deve valere per tutti; le pensioni dei lavoratori non vanno decurtate ma, piuttosto, rese compatibili con i continui aumenti dei prezzi.

Non ci illudiamo certo che basti questa pur importantissima spallata per abbattere il muro che governo e sindacati confederali ci vogliono costruire intorno.

Per questo i Cobas hanno indetto, a partire dal 24 maggio fino al 10 giugno, lo sciopero degli scrutini che, come dimostriamo in altra parte del giornale, è perfettamente legale. Dunque, tra il 25 maggio e il 10 giugno si gioca tanta parte del futuro della scuola pubblica e dei suoi lavoratori.

Ci auguriamo che la stragrande maggioranza degli insegnanti e degli ATA italiani, al di là delle sigle, voglia esserne all'altezza.

IL BLOCCO DEGLI SCRUTINI E' LEGITTIMO

In questo ultimo anno abbiamo assistito, e non solo nella scuola, ad un assalto frontale al diritto di sciopero.

Ad aprire la via ha pensato la legge "146" della scorsa estate (la "legge Giugni" ma più conosciuta, al momento di entrare in vigore, come legge anti-Cobas). I passi più incisivi, in realtà, sono stati però compiuti negli ultimi mesi.

I codici di autoregolamentazione, che il governo ha cercato di imporre con la compartecipazione dei sindacati confederali, sono stati utilizzati per delineare una stupefacente riscrittura della stessa legge "146" e per abolire, in particolare nella scuola, ogni forma di sciopero che possa avere una qualche incidenza.

Ma la reazione della categoria, la protesta dei Cobas, l'impossibilità di coinvolgere lo Snals in un'autoregolamentazione suicida hanno indotto il governo a rallentare l'iter dei codici, i quali, al momento, restano solo un progetto.

È importante rilevare, comunque, che, anche nelle proposte governative più oltranziste, non è previsto il divieto dello sciopero degli scrutini finali, quanto dello sciopero a tempo indeterminato: in altri termini, i lavoratori della scuola potrebbero bloccare gli scrutini ma solo per alcuni giorni.

Ma vediamo da vicino i passi della legge "146" e quelli dei codici di autoregolamentazione proposti dal governo, che riguardano, per l'appunto, gli scrutini finali.

La legge n. 146 (12/6/1990) all'art. 1 comma d) considera servizi pubblici essenziali da garantire:

"l'istruzione pubblica, con particolare riferimento all'esigenza di assicurare la continuità dei servizi degli asili nido, delle scuole materne e delle elementari, nonché lo svolgimento degli scrutini finali e degli esami, e l'istruzione universitaria, con particolare riferimento agli esami conclusivi dei cicli di istruzione".

Come si legge, non c'è alcun divieto specifico: si obbliga solo gli insegnanti a garantire gli scrutini finali e gli esami (ma anche, per esempio, l'istruzione universitaria: e questo non impedisce di scioperare all'Università); se ne desume, dunque, che lo sciopero degli scrutini è autorizzato purché non metta in